

REGIONI ROSSE ESEMPIO AL PAESE

Bologna: tutta la città ha deciso il suo futuro

Centinaia di assemblee e decine di incontri per varare il piano-programma 1972-75 che prevede un intervento complessivo di 140 miliardi - Ogni quartiere ha detto cosa gli serve e come deve essere realizzato Nel dibattito popolare costrette al «sì» anche le forze che hanno sempre osteggiato la politica amministrativa dei partiti di sinistra

IL PIANO-PROGRAMMA 1972-75 varato dal Consiglio comunale di Bologna rappresenta un grande inventario dei bisogni sociali della città elaborato da migliaia di cittadini nel corso di centinaia di assemblee nei diciotto quartieri, dibattiti nelle fabbriche, riunioni delle commissioni di quartiere su temi specifici (scuola, sport, verde, traffico...), incontri della Giunta comunale con le organizzazioni della società (dai sindacati al mondo cooperativo, agli artigiani, ai commercianti e così via). Il piano rappresenta anche un preciso impegno delle forze che dirigono la città, all'insegna della partecipazione democratica e della gestione sociale.

E' un impegno al quale non si sono potute sottrarre nemmeno quelle forze politiche che hanno sempre osteggiato la politica amministrativa dei partiti della sinistra, a cominciare dai democristiani. Costretti ad un dibattito aperto nei quartieri, dove i loro rappresentanti hanno espresso quasi sempre posizioni unanime accanto a comunisti, socialisti e socialproletari sulla validità del metodo della partecipazione democratica e sulle scelte operative da compiere, i democristiani hanno dovuto pronunciare il loro «sì» anche in consiglio comunale, ma hanno tartufosamente tentato di velare questa presa di posizione affermando il loro assenso solo relativamente alla parte del piano per il 1972, che prevede 25 miliardi di investimenti. Anche il consigliere repubblicano, nonostante gli anatemi di La Malfa contro gli investimenti sociali da parte degli Enti locali, ha detto sì al piano, mentre i socialdemocratici hanno preferito astenersi, anche per rendere omaggio alle posizioni intransigenti dell'ex ministro Preti, consigliere-fantasma del Comune di Bologna (lo si è visto soltanto due volte dopo le ultime elezioni amministrative).

IL PIANO-PROGRAMMA, dunque, ha avuto i più ampi consensi proprio perché è l'espressione dei bisogni autentici della città.

I cittadini e le loro organizzazioni hanno detto quali e quanti campi sportivi vogliono, quando e dove li vogliono e quanto devono costare. Così hanno fatto per le aree verdi, per la scuola, per il traffico, per la lotta agli inquinamenti, per la politica urbanistica, per la cultura, per la salute, per la politica economica, per le aziende municipalizzate.

Queste scelte, indicate anche con precisi ordini di priorità da ogni quartiere, comporteranno una spesa complessiva di circa 140 miliardi in quattro anni e si tradurranno in centinaia di interventi di interesse cittadino (l'impianto di incenerimento dei rifiuti, i nuovi macello e mercato-bestiami, l'autoparco internazionale, il centro alimentare, le aree industriali e artigianali, l'impianto di depurazione delle acque, la «rivoluzione» del traffico, i piani di edilizia economica e popolare e gli espropri in base alla legge «865») e di interesse limitato ai quartieri (giardini, scuole, poliambulatori, centri civici, impianti sportivi di dimensioni ridotte).

AI 140 miliardi investiti in queste iniziative dall'Amministrazione comunale vanno poi affiancati gli impegni che sono stati chiamati ad assumere, sempre nell'ambito delle indicazioni del piano-programma, organismi quali l'Università, l'IACP e, in generale, tutti gli enti pubblici che debbono concorrere a qualificare sotto il profilo della produttività sociale ogni loro investimento, sempre in stretta collaborazione con l'ente locale il quale, dal canto suo, si propone con il piano come elemento autonomo ma integrante della programmazione regionale e, per alcuni aspetti, anche nazionale.



Dall'iniziativa popolare un «piano per l'Arno»

Le iniziative assunte dai Comuni, dalle Province e dalla Regione toscana dopo la spaventosa alluvione del 1966, in contrapposizione ai piani governativi che si risolverebbero in un nuovo regalo agli speculatori

I COMUNI e le Province toscane — e dalla sua istituzione la Regione — retti da amministrazioni di sinistra si sono ormai posti da tempo il problema della difesa del suolo e dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera.

Già prima della tragica alluvione del novembre 1966 l'amministrazione provinciale di Firenze aveva compiuto una serie di studi per la difesa del suolo. Dopo il «diluvio di novembre» il problema è stato approfondito in convegni scientifici ed assemblee popolari, fino a quando si è giunti alla redazione di un «Piano per l'Arno», strutturato in maniera tale da consentire la difesa del suolo ed una razionale utilizzazione delle acque (restate alla mercé del profitto privato) in contrapposizione ai piani governativi di «guerra all'acqua», che si risolverebbero in un nuovo regalo per gli speculatori.

In questo senso vanno altre tre significative iniziative: l'azione compiuta dal comune di Prato, in accordo con la Provincia, per il disinquinamento del fiume Bisenzio; gli

interventi che la Regione, insieme agli altri enti locali toscani, intende effettuare per salvaguardare il patrimonio boschivo (la scorsa estate centinaia di migliaia di ettari di bosco sono stati inceneriti: buona parte degli incendi hanno avuto natura dolosa, come all'Argentario dove gli speculatori volevano aprire la strada per lo scempio della natura con il fuoco); la stesura di una «mappa» regionale degli inquinamenti.

Importanti provvedimenti sono stati adottati da Comuni e Province, in collaborazione con la Regione, per difendere il patrimonio naturale della Toscana (un accenno merita l'azione che il Comune e la Provincia di Grosseto stanno svolgendo per l'istituzione del Parco dell'Uccellina in Maremma e gli studi compiuti per la valorizzazione dei centri situati tra Follonica e le colline metallifere) e soprattutto per eliminare le cause degli inquinamenti delle acque e dell'atmosfera. Che ogni giorno si fanno sempre più gravi per l'incomprensibile disinteresse degli organi governativi.

La Toscana ha avviato la riforma sanitaria

I provvedimenti della Regione per l'assistenza farmaceutica sanitaria in favore dei coltivatori diretti, agli artigiani, ai commercianti

LA REGIONE Toscana concederà l'assistenza farmaceutico-sanitaria a favore dei coltivatori diretti e successivamente dei lavoratori autonomi in generale (artigiani, commercianti). La Giunta regionale ha già varato un provvedimento-legge che è stato trasmesso al Consiglio per la discussione e l'approvazione.

L'iniziativa si inserisce nel quadro degli impegni presi dalla Giunta nel campo della tutela sanitaria, in seguito alla mancata realizzazione della riforma sanitaria nazionale. Questa decisione, infatti, è stata presa, da un lato, perché esiste la necessità di intensificare l'iniziativa per imporre la riforma sanitaria nazionale; dall'altro per l'esigenza di sostenere le particolari e giuste rivendicazioni di quelle categorie di cittadini che, più delle altre, soffrono della mancata riforma.

LA PROPOSTA di legge della Giunta regionale intende assicurare, sia pure in modo parziale, l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti in attività o pensionati, ai coadiuvanti ed ai rispettivi familiari a carico. Ma è una prima proposta alla quale a breve scadenza, seguiranno quelle tese ad adottare provvedimenti di sostegno finanziario anche per la spesa farmaceutica a carico degli artigiani e dei commercianti, individuando nel frattempo soluzioni che consentano di applicare,

anche per queste categorie, le modalità di erogazione proposte per i coltivatori diretti.

Il provvedimento varato dalla Giunta regionale si ispira ai seguenti criteri:

- 1°) questo intervento assistenziale, secondo le linee di politica sanitaria individuate dalla Regione Toscana, sarà gestito dai comuni;

- 2°) la Regione, nel primo periodo ed in considerazione dei mezzi finanziari che si renderanno disponibili col trasferimento dei poteri, interverrà provvedendo al finanziamento di una quota parte necessaria per garantire l'assistenza farmaceutica.

INTANTO, proprio in questi giorni, si sono svolti una serie di incontri con rappresentanti degli artigiani e dei commercianti, a conclusione dei quali è stato costituito un gruppo di lavoro incaricato di studiare le soluzioni tecniche più adatte per attuare il provvedimento anche per queste categorie, soluzioni che saranno successivamente poste all'attenzione della Giunta. Un incontro si è avuto anche con l'URPT, l'ANCI e le organizzazioni regionali dei coltivatori diretti, per coordinare l'iniziativa della Regione e degli enti locali in Toscana che già, in molti casi, hanno deciso di contribuire all'assistenza farmaceutica per queste categorie.

Contro la crisi dell'agricoltura

I PROBLEMI dell'agricoltura sono in primo piano in tutte le regioni rosse. Prendiamo l'esempio della Toscana dove Giunta e consiglio regionale proprio in occasione del dibattito sul bilancio preventivo per il 1972, hanno ribadito la linea tesa ad avviare a superamento la crisi dell'agricoltura, puntando sull'azienda contadina singola e associata, portando avanti l'azione per la trasformazione della mezzadria in affitto, predisponendo la pronta attuazione dei piani zonali, nel quadro di una politica programmatica.

In questo contesto si punta su scelte qualificanti per lo sviluppo culturale, sostenendole con una forte struttura associativa e cooperativa, con una rete di strutture consortili a livello regionale e con una scelta partecipativa che distingue quel nuovo modo di governare che è sancito nello statuto regionale.

Le proposte e le ipotesi di ripartizione dei territori montani in attuazione della nuova legge sulla montagna, ad esempio, sono state contraddistinte da una vasta consultazione regionale, aperta con un incontro a cui è seguito un mese di riunioni nelle zone, con gli enti locali, i sindacati e le varie forze interessate. Da questo lavoro sono emerse le ipotesi di delimitazione delle zone montane, ribadendo comunque che le condizioni perché la legge esprima tutta la sua efficacia verso il superamento degli squilibri, debbono ritrovarsi innanzitutto in una nuova politica economica fondata sulle riforme e sugli investimenti produttivi e sociali, e su una nuova politica agraria.

UNA «FINANZIARIA» PER ARTIGIANI E PICCOLE INDUSTRIE

Con questo strumento la Regione umbra garantirà credito ed assistenza affrontando in maniera radicale uno dei settori chiave della vita economica dell'Umbria - E' soltanto uno degli interventi legislativi attuati in questi mesi

LA REGIONE per lo sviluppo economico dell'Umbria e la piena occupazione. In quest'unico concetto si trova il principio ispiratore degli importanti interventi legislativi attuati dalla Giunta regionale all'immediata vigilia del trasferimento dei poteri: «La Finanziaria», e la legge per gli interventi a favore della proprietà contadina singola e associata», «la legge per l'assistenza ai lavoratori autonomi», «la legge per l'emigrazione». Tali interventi danno la misura di come sia possibile, attuando scelte ispirate ad un modo nuovo di fare politica, abbinare e rispondere in modo positivo alle esigenze espresse dalla classe operaia e dai contadini, dalle masse popolari nel loro insieme, da larghi strati di ceto medio produttivo.

La «finanziaria regionale», alla gestione parteciperanno la Regione, i tre enti locali e gli istituti di credito avrà il compito di garantire credito e assistenza (anche in forme tecniche per esempio procedendo alla elaborazione di studi e ricerche di mercato) alle piccole e medie aziende industriali e alle imprese artigiane. Con questa iniziativa si affronta dunque uno dei

settori chiave della vita economica dell'Umbria, condannata ad una profonda crisi dalle scelte dei grandi monopoli.

Uguale importanza riveste la legge per gli interventi a favore della proprietà e dell'associazionismo contadino che, come la stessa Regione ha indicato nel suo programma di sviluppo regionale, è lo strumento di gestione alternativa dell'economia agricola da opporre alle scelte dei grandi agrari.

L'assistenza ai lavoratori autonomi prevede la istituzione di un fondo per il rimborso parziale (per ora si tratta di 300 milioni di lire reperite nel bilancio della Regione, ma esso potrà essere integrato dagli stanziamenti dei comuni) delle spese farmaceutiche ai coltivatori diretti (ai quali andranno 100 milioni) ai commercianti e artigiani.

La legge per l'emigrazione prevede la istituzione di un fondo di solidarietà agli emigrati, che concorrerà alla copertura di tutte le spese dei lavoratori costretti a lavorare all'estero, e la istituzione della consulta regionale dell'emigrazione.

PARLIAMO DI... PARLIAMO DI... PARLIAMO DI...

L'Apollo 16 e il Vietnam

«Drammatica avventura», «Ore di ansia»: sono elementi di recentissimi titoli dei «più autorevoli» quotidiani borghesi italiani, di centro e di destra. Il «dramma» e l'«ansia» sono stati ispirati da alcune incertezze nella discesa dell'Apollo 16 sulla Luna e quindi dal rischio che ne risultava per le vite dei cosmonauti. Si tratta di una preoccupazione legittima e condivisibile: ogni vita umana merita sempre ansiosa attenzione e rispetto, specie quando essa è ai limiti del rischio per una causa che interessa l'intera umanità.

Proprio per questo, tuttavia, nessuna vergogna sarà abbastanza grande da superare quella di cui è ricoperta in questi giorni questa «autorevole» stampa italiana insieme alla televisione democristiana: che ha taciuto, distorto, minimizzato, irriso alla tragedia che si sta compiendo nel Nord Vietnam dove

ogni giorno donne, bambini, vecchi, giovani vengono massacrati con i più moderni e raffinati strumenti di morte che mai scienza umana abbia inventato. Proprio nella giornata in cui i B-52 degli Stati Uniti hanno lasciato cadere la prima pioggia di bombe» (come ha scritto cinghiosamente il Corriere della Sera) su Hanoi ed Haiphong, il Telegiornale ha considerato questa notizia meno importante del volo dell'Apollo 16. L'uso delle bombe caricate a biglie di acciaio (quando la bomba esplose migliaia di biglie volano ad altezza d'uomo, con forza d'urto spaventosa, sfracellando ogni cosa, o ogni uomo che si trovi nel suo raggio d'azione: un allucinante strumento di strage!). L'uso di queste bombe contro i bambini e le donne vietnamite ha lasciato indifferenti i giornali e la televisione: i quali hanno anzi esaltato il carattere «difensivo» del massacro e mai hanno espresso ansia o hanno sottolineato lo svolgersi di una tragedia che in veste tutta l'umanità. Tutta l'umanità: meno quella dei padroni imperialisti americani cui, nella loro «in dipendenza», si chinano reverenti gli uomini della cosiddetta «informazione» borghese aggiungendo con il loro comportamento disumano un altro anello a quell'atroce catena che loro chiamano «civiltà occidentale».

Nella foto a fianco: Due immagini dal Vietnam del Nord, che rendono da sole la spaventosa verità su cui tace la stampa e la televisione. Sono passati gli aerei della civiltà occidentale made in USA: al posto di abitazioni civili restano paurosi crateri e macerie. Accanto a questi, corpi senza vita di vecchi, donne e bambini.

